Biblioteca estense universitaria
Largo S. Agostino 337
I-41121 Modena MO
Tel ++39 + 59 222248
Fax ++39 +59 230195
b-este@beniculturali.it
http://bibliotecaestense.beniculturali.it

70.g.5.7

GALUPPI, GIUSEPPE

La Statira. Drama per musica da rappresentarsi nel teatro nuovo di Casale l'anno 1703. Consacrato all'altezza serenissima di Luigi di Borbon duca di Vandomo

Quinto, Milano 1703

Img: Progetto Radames, 2005

R. BIBLIOTECA ESTENSE - MODENA
G 70 5 7

LA
STATIRA

DRAMA PER MVSICA

Da rappresentarsi nel Teatro nuouo di Casale l'anno 1703.

CONSACRATO

ALL'ALTEZZA SERENISSIMA

DI

LVIGI DI BORBON

Duca di Vandomo,

Capitano Generale dell'Armi di S. Maestà Cristianissima in Italia &c.

70
95.

BIBLIOTECA ESTENSE
MODENA

IN MILANO, 1703.

Nella Stampa di Carlo Giuseppe Quinto.
Con licenza de' Superiori.

Ser.ma Altezza.

LE Vittorie, che sempre più gloriose sono l'ornamento domestico al braccio inuitto di V. A. fanno sperare all' Italia quella intera tranquillità, e quiete che veramente si deue attendere dall' Armi Cristianissime in ogni tempo, e formidabili, e pietose, di cui l'A.V. n'è Capo; ed io prendo vn' vmilissimo ardimento di presentarle a piedi vn riuerente preludio della nostra allegrezza, e speranza in questo Teatrale Diuertimento. L'A.V., che è nata à formare il Destino de' suoi Nemici, e destinata à rendere trionfante la fortuna perseguitata di queste Pro-

 uincie,

uincie viene ossequiosissimamente supplicata à fregiarlo senza l'interrompimento d'vn solo instante alla vastità de suoi alti pensieri, d'vn luminoso suo guardo, sicuro con vntanto splendore sù la fronte di potere anch' esso comparire in faccia della malignità senza timore, e di caminare con la scorta di vn generoso compatimento con qualche vantaggio. Viua intanto V. A.V. à quei trionfi, che la rendono acclamata da tutto il Mondo per il primo trà Capitani de' nostri tempi, ch' io prostrato con la più profonda venerazione alla sua regia grandezza, m'inalzo alla gloria di poter essere

Di V. A.

Vmilis., Ossequiosis., e Riueritis. Seruitore

Giuseppe Galuppi.

AR-

ARGOMENTO.

CCiso Mergide Rè di Persia nascostamente da vn tal Comete, fù con inganno del Regno intero sostituito nel Trono Oropaste di lui fratello, che nel sembiante, e nella corporatura rassomigliaua minutamente il morto Mergide. Regnaua dunque Oropaste sotto nome di Mergide senza sospetto d'altri nella Persia, che di Ortano Prencipe Vassallo, che per varj indizj, come Vomo sottilissimo d'ingegno dubitaua della verità del fatto. Reso certo, che Mergide non era quello, che dominaua la Persia, mà Oropaste

fratello di Comete, tramò vna congiura con insieme altri sei nobili Persiani, trà quali v'era Dario Principe di sangue Regio, contro lo stesso Oropaste. Riuscita la congiura, ed vccisо il Tiranno fù salutato Rè di comune consenso Dario, che per stabilirsi con più ragione su'l Trono, sposò vna sorella del medemo Mergide. Così Giustino Istorico.

Si finge, che trà la sorella di Mergide, che si chiamerà Statira, e Dario passassero Amori, e che della stessa ne fosse pure inuaghito Oropaste. Che Ortano, come quello che aueua vna figlia trà le concubine di Mergide, che si chiamerà Tomiri, non fosse Padre, mà fratello, e che la detta Tomiri

fosse

fosse moglie, non concubina di Mergide.

Che Dario aueſſe vna sorella per nome Rosane, che inuaghita di Mergide ci tratteneſſe sconosciuta nella Reggia in habito di Giardiniera, e che ne fosse innamorato Ortano.

La Fauola, come che è fatica di quattro settimane lauorata per vn sourano comandamento, ed ora accresciuta, ora sminuita di Personaggi, non sò, come, ò Lettore potrà aggradirti. Compatiscila, e credi, che le parole Fato, Destino, Deità, Adorare, ed altre sono scherzi di penna Poetica, non sentimenti di cuore veramente Cattolico, come si protesta d'hauere l'Autore.

INTERLOCVTORI.

Oropaſte Tiranno di Perſia. Sig. Nicola Tricarico di S. A. S.

Tomiri Reg. di Perſia. Sig. Margherita Duraſtanti di S. A. S.

Statira ſorella di Mergide Rè di Perſia. Sig. Mattia Montellati di S. A. S.

Ortano Prencipe Perſiano. Sig. Elena Croci di S. A. S.

Comete fratello di Oropaſte. Sig. Vittoria Caſſaſſi.

Roſane ſorella di Dario. Sig. Margherita Saluagnini di S. A. S.

Dario Prẽcipe Perſiano, poſcia Rè. Sig. Antonio Giuſtacchini di S. A. S.

Grifina Damigella di Corte. Sig. Angiola Prezioſi di S. A. S.

Tifo ſeruo faceto. Sig. Gio. Battiſta Calui di S. A. S.

ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

Galeria, che corriſponde ad vn Giardino.

Dario, che fugge, Statira, che lo trattiene.

Dar. Laſciami ingrata.
Stat. O Dio,
Crudel, così mi fuggi?
Dar. A core amante
D'infedeltà sì vile vn' ombra ſola
E ſpauento, non vezzo.
Stat. Fida, è Statira.
Dar. A chi?
A Dario l'infelice.
Stat. E fida, sì.
Dar. Ingannatrice, e quando
Con labro d'empietà parla la fede?
Stat. Che far potea, ſpietato?

Se m'adora il Germano,
Sè Mergide il mio Rè d'amor mi prega,
Con qual core poss' io
Scuoter contro il mio sangue il sangue mio?
Dar. Deue vn cor generoso
Spegner sin, ch' è bambino,
Non lusingar, perche più cresca, vn foco,
Che abborrisce natura, il Ciel, la legge.
Deue l'istesso sangue . . . . . .
Stat. Ah sì t'intendo;
Saprò con le mie vene
Mostrar, che vissi, tua, saprà il mio seno
Deludendo la sorte,
Pur che viua la fè, morir da forte.
Dar. Tù morir? così m'ami?
Così serbi te stessa a chi t'adora?
S'alcun' hà da morir Mergide mora.
Stat. Il mio German?
Dar. L'impuro.
Stat. Il tuo Rege?
Dar. Il tiranno;
E questo ferro
Stat. Ah prima,
Prima a me passi il core.
Dar. Suenerà, perche viua, vn traditore.
Stat. Impiagami,
Saettami,
Aprimi il cor crudel
Vedrai quanto è fedel
Colei, che t'ama,
Vedrai, che questo sen,
Che te mio caro ben
Altro non brama.
Impiegami &c.

SCENA II.

Dario.

NO Statira adorata; al mio coraggio
Fia legge vn tuo comando;
Mà che? soffrir dourò, che il mio tesoro
Sia l'idol adorato
D'vn lasciuo Germano? Ah mia Statira,
Se lo soffre il tuo core, il mio sospira.

SCENA III.

Tomiri, e Dario.

Tom. DArio, tù ancor sospiri?
Dar. Ah mia Regina
Figlio è il sospir d'vna gran pena, e Dario
Non è trà fortunati.
Tom. (Ah fosse mio
Quel tuo sospiro;) ancora
Hanno le gioie i suoi sospiri.
Dar. Ah quando
Si sospira per gioia,
Forma il labro vn' aborto, e il cor sen ride
Tom. Da magnanimo core
Altro, che Amor non puote
Esiggere sospiri; e amabil ciglio
Nato a spargere incendi
Non può d'amor dolersi.
Dar. Dunque lieta è Tomiri, e Dario solo
E' nato a pianger sempre.
Tom. Io lieta? Ah Dario, Dario.
Dar. Reina, e che t'affligge?
Tom. Non risuegliar ten priego

Col chiedermi il tenor de miei tormenti
Le lusinghe al mio pianto.
Dar. Tanta sventura in sì bel core?
Tom. O Dio;
Vna Consorte avvezza
A i più teneri affetti,
Che insegnar possa Amore in sen di sposo;
Quando, ò Stelle, si vede
Lasciata in abbandono
Senza amor, senza vezzi, e senza in fino
Vn' insipido guardo,
Che tempri il duolo orrendo,
Hà ben ragion di sospirar.
Dar. T'intendo.
Ad vna fonte istessa
Beviam materia entrambi,
Tù di giusti sospiri, ed io di sdegno;
Mà se il solito core
Mi si alimenta in seno,
Farò, bella, farò
Le comuni vendette.
Tom. Ah Dario, nò.
Egli è mio sposo.
Dar. E' mio rivale.
Tom. E chi?
Dar. Mergide.
Tom. Amor, che ascolto?
Dar. Egli m'vsurpa
Il mio ben, la mia vita.
Tom. Colei, che adori?
Dar. Senti.
Tom. La tua vita?
Dar. Il mio core.
Tom. Iniquo menti.
Non hà Tomiri in petto
Altro core, altro foco,

Che per Mergide amato,
E s'altri ardisce mai,
Chiamar suo ben, sua vita
L'infelice Tomiri,
Sappi, ch'altra facella,
Fuor, che de tuoi bei lumi *à parte.*
Per me non scuote Amor.
Dar. Tù non sei quella.
Quella non sei,
Che m'incatena,
Che la mia pena
Può consolar.
Agli occhi miei
Altro splendore
Questo mio core
Fà sospirar.
Quella &c.

SCENA IV.

Tomiri sola.

D'Altro volto, d'altr' occhi
Dario, sì, Dario amante,
Mergide adoratore?
Tomiri sventurata, or che pretendi
In sì fiera sciagura?
Se ti volgi a lo sposo, egli ti sprezza,
Se tù cerchi l'amato, ei non ti cura.
Mà se Dario le fiamme
Non sà ancor del cor mio,
Se il minaccio, e lo sgrido,
Di che mai mi lagn' io?
Deh si scopra l'incendio; ah nò si taccia,
E nel silenzio inceneriscа il core,
Ch' entro a nobile seno

Arder può ben, mà non morir l'onore.
Mà chi mi toglie, ò ſtelle
Il mio ſpoſo, il mio bene;
Se a l'alma voi non l'additate, ò Cieli,
Perdonatemi, o Dio, ſiete crudeli.
Sarebbe il dolce amar,
Se ſenza ſoſpirar
Si daſſe amor;
Ma per crudel deſtin
L'arciero Dio bambin
Non dà, che pene al cor.
Sarebbe &c.

SCENA V.

Roſane ſotto nome di Roſilda in habito di Giardiniera.

SPargo ſtille, e vò col pianto
Coltiuando e l'erbe, e i fior;
E per me s'è fatto intanto
Giardiniero il Dio d'Amor.
Spargo &c.
Infelice Roſane, in altri tempi
Ben t'era amabil vanto
Auer del volto tuo, de lumi tuoi
Adoratore vn Rè,
Or che ſpoglie cangiaſti, ei cangiò fè.
Mergide mio teſoro,
Tù inſegnaſti al mio foco
Per naſcondermi a Dario, al mio Germano
Veſtir ruuidi ammanti, e ne la Reggia
Auuezzar la mia deſtra
Gl'orti reali a fecondar di fiori;
Or ſe de gli occhi tuoi
Il bel ſol mi ſi toglie,
D'ogni ſperanza mia cadon le foglie.

SCENA VI.

Ortano, e Roſane.

Ort. FErma Roſilda; ò quanto
M'innamora coſtei.
Bella trattieni . . . .
Roſ. Ortano addio.
Ort. Tù parti?
Deh per vn ſol momento
Quì ferma il piè!
Roſ. Che vuoi?
Ort. Due ſoli accenti aſcolta.
Roſ. T'aſcolterò con agio vn'altra volta:
Addio.
Ort. Spietata, il Cielo
Ode ſenza diſpetto
D'vn miſero i ſoſpiri, e tù, c'hai tanta
Simiglianza col Cielo,
Vdir non vuoi dal miſero mio labro,
Che crudel per te moro?
Roſ. Semplice Villanella
Auuezza a ſentir ſolo
Il garrir degli Augelli,
O il mormorio de l'onde
Ai lamenti d'amor mai non riſponde.
Laſcia, ch'io parta.
Ort. O Dio,
Crudel non partirai, fin che non ſento
Da la bella tua bocca,
C'hai piacer di mia morte.
Roſ. E puote Ortano
Nato a ſcettri, a comandi aprire il ſeno
A vili amori, ed abbaſſare il ciglio,
Sin sù l'abietto volto

Di ruſtica fanciulla?
Ort. Il vaſto Impero,
Cui tien lo ſcettro Amore,
Diſparità non cura, e due begl' occhi
Han merto eguale a Regi.
Tù ſola ò bella, ſei
La mia gloria, il mio faſto;
Ogni grandezza mia,
Purche dolce m'aſcolti,
Nel vago volto tuo ſtà tutta accolta.
Roſ. T'aſcolterò con agio vn' altra volta.
Deggio partire; addio.
Ort. Non partirai
Voglio da tuoi bei lumi
Prima vn guardo pietoſo a le mie pene;
Voglio . . . .
Roſ. Tomiri viene.

SCENA VII.

Tomiri, Roſane, Ortano.

Tom. DVnque ſin de la Reggia
Con ignobili ampleſſi
La Maeſtà s'infetta?
Ort. Tomiri.
Roſ. Gran Reina.
Tom. Ah mio germano,
Qual cor ti ferue in ſeno; e Tù laſciua
Così intatto mantieni
Il bel candor de l'alma?
Roſ. Vn candore pudico
L'ombra mai non offende.
Tom. E chiamar puoi.....
Ort. Mia Reina, Roſilda.
Tom. Ombra il delitto?

Ort. Più di quel che tu penſi, ella è pudica.
Roſ. Amor me non impiaga, e Ortano il dica.
Tom. Mà ſe con gl'occhi miei....
Roſ. Sono innocente.
Ort. O Dei.
Roſ. E ſin l'iſteſſo Rege,
L'iſteſſo tuo Conſorte
Prouò quanto è coſtante
Contro i colpi d'Amor l'Anima mia.
Voglio darle vn martir di geloſia. *à parte.*
Ort. Il Cognato?
Tom. Il mio Spoſo?
Roſ. Mi diè aſſalti d'amore.
Tom. Or intendo di Dario il foco aſcoſo. *à parte.*
Ort. Qual geloſo velen mi ſerpe in core? *à parte.*
Tom. Non più, vanne, e al penſiero
Suggeriſci mai ſempre
Che qual volta ti rendi
Meno forte in amor Tomiri offendi.
Roſ. Di fronda in fronda
La Tortorella
Libera, e bella
Volando và.
Così gioconda
L'Alma mi ſento
Nel bel contento
Di libertà.
Di &c.

SCENA VIII.

Tomiri, & Ortano.

Tom. VDiſti Ortano?
Ort. Vdij.
Tom. E dar ſi puote

Tale incanto in vn volto
Rozzo, ignobile, e vile
D'affaſcinar mill'alme?
Ort. O Dio, non vedi,
Come sù quelle guancie
Schiette ſcherzan le grazie,
E del vago ſuo volto entro i bei fiori
Tendon gli ſtrali ſuoi nudi gli Amori!
Quel brio ſenza alteriggia,
Quel leggiadro ſuo motto,
Quegli vmili bei lumi
Non ſon reti de l'alme?
Tom. Ahi mi conſumi. *à parte.*
A core affaſcinato
Sin le macchie ſon vezzi.
Solo ſol mi lamento,
Che Mergide, il mio Spoſo
Abbandonando ingrato il mio bel foco,
Altr'incendio, altre piaghe
Per beltà, ch'è villana, in ſeno ei chiuda.
Ort. Non temer del ſuo Core, è troppo cruda.
Tom. Ah German; Tù non ſai
Bene il cor di coſtei.
Ort. Sò, che ſorda non ſente i ſoſpir miei.
Tom. Mà per Altri men fiera
Soſpira, & arde.
Ort. Ah Stelle, e per chi mai?
Tom. Di Dario acceſa ai rai.
Ort. Di Dario?
Tom. Sì, di Dario; e perche ſempre
Le fiamme del cor tuo ſprezza crudele,
La fà cruda così l'eſſer fedele.
Ort. Tomiri m'vccideſti.
Mà ſe d'Argo le luci
Vanta Amor, benche cieco,
Scoprirò meglio in breue

Se

Se Dario traditore
Il mio cor mi rapiſce,
E turberò l'Amor, che me'l contende.
Tom. Così ſerue al mio foco, e non m'intende.
Ort. Dice à l'alma il Dio bendato
Che ſperando vn dì beato
La mia cara bacierò
E in bacciar labra amoroſe,
Bacierò l'arco di roſe,
Che le piaghe al cor vibrò.
Dice &c.

SCENA IX.

Tomiri.

AH, che il cor ne ſuoi mali
Può di rado ingannarſi. A Dario in ſeno
Sparſe incendi Roſilda, ed à Roſilda
Vibrò Dario ferite.
Ecco ò cor ſfortunato,
Per quali vie d'amor ti guida il Fato.
Infelice, che farai?
Di due rai
T'accendeſti per penar.
Mà qual rumor.... s'aſcolti. *ſi ritira.*

SCENA X.

Statira, che fugge, Oropaſte creduto Mergide, che la tiene, Tomiri in diſparte.

Stat. IN van mi tenti.
Orop. Indegna,
Così ſprezzi il tuo Rè?

Stat. L'insidie abborro
D'vn' impuro Fratello.
Orop. Fuggi, sprezza, abborrisci
Vn Monarca, che t'ama.
Questa volta, ò Crudel, nò non potrai
Fuggir da chi t'adora.
Tom. Stelle, che ascolto mai? *à parte.*
Stat. Mà, Ciel, che brami?
Orop. Voglio amor, voglio sede
D'essermi Sposa.
Stat. O Dio,
E à vista del tuo foco
Attonita natura
Non anco inorridisce?!
Orop. Amor non ode,
Quando è in seno ad vn Rè, che il suo volere.
Tom. Tiranno. *à parte.*
Stat. E à le tue piaghe
Non trema per spauento
Il vincolo sì bel del nostro sangue?
Orop. Non giungono su'l Trono
A turbarne il comando
Plebei riguardi, in questo punto io voglio
La bramata tua fè.
Stat. D'vna tua Suora
Così l'onor Tù serbi?
Orop. O Tù risolui,
O il mio sdegno irritato
Punirà questa volta
Tanta arroganza tua.
Stat. Mergide ascolta.
E questi, questi sono
Gl'vltimi voti miei; prima, o tiranno,
Vò, che dentro al mio seno
Cerchi il tuo ferro istesso
Cos'è onor, cosa è gloria

Che mai si veda, e a tuo piacer delira,
Cader de l'amor tuo preda Statira.
Ecco il core, ecco il petto.
Tom. Che nobile costanza?
Orop. E tanto ardisce
Vna femina vile? empia, ò ti rendi
Pietosa a l'amor mio,
O da questo mio acciar la morte attendi.
St. Mio Germano, mio Rè. (Ahi, che far deggio)
E de la tua Tomiri
Così ti scordi?
Orop. Mia
Non è Tomiri.
Stat. A i regi
Imenei frà ben cento
Più belle, o Dio non la sciegliesti?
Orop. Vn' arte
Di sconosciuto inganno
Così creder la fà.
Tom. Menti, ò tiranno.
Orop. O là; con quai deliri. . . .
Stat. Ah Mergide, ah fratello
Tom. Io crudel, son tua moglie, e son Tomiri
Orop. Non è ver, e se stolta
Al mio voler t'opponi,
Sazierò col tuo sangue
De lo sdegno, e d'Amor le mie ragioni.
S'auuenta à Tomiri, e la strascina à terra.
Tom. Furia disumanata. *à parte*
Stat. Mostro di tirannia. *à parte*

SCENA XI.

Comete, Oropaſte, Tomiri, e Statira.

Com. DEſtin, che miro? *à parte.*
Tom. Ne l'amor di Conſorte...
Stat. Ne l'affetto di Suora....
Com. Coſtui d'amor delira. *à parte.*
Orop. Tù mia moglie non ſei, voglio Statira.
torna à Statira.
Com. Mergide, mio monarca.
Orop. Quanto importuno. *la laſcia. à parte.*
Stat. Oh ſorte.
Com. Ah ſe queſte mie vene,
Che tante volte, e tante
Verſaro il ſangue a tuo fauor, ſe quella
Proua d'Amor di fede
Ch'a te diedi, e tù il ſai,
Ne le viſcere tue trouar puon loco;
Torna in te ſteſſo, regna,
Più, che sù'l Perſo trono,
Sù gli affetti de l'alma, e ſaggio oſſerua
I dettami di Rè.
Orop. Sorte proterua. *gitta loſtilo.*
Sò regnare, e sò coſtante
Scettri, e brandi ſoſtener.
Mà lo ſcettro a core amante,
Se non hà virtù baſtante
E tormento, e non piacer,
Sò &c.

SCENA XII.

Tomiri, Statira, e Comete.

Com. ALfin ceſſe il crudele.
Tom. Ah Comete, ah Statira.
Stat. Ancor, Reina,
Puoi temer del cor mio?
Com. Tomiri, ancora
Dubiti di mia fede?
Tom. Non temo, nò, ch'entrambi
Troppo ſpegli a me foſte
Tù di nobile fè, Tù di coſtanza;
Mà....
Stat. Che ti duol?
Com. Che chiedi?
Tom. D'vn' incognita pena,
Che l'alma non intende, il cor ſoſpira.
O Dario è di Roſilda, ò di Statira. *à parte.*
Piange, ſoſpira il cor,
Ne sà di che;
E ſento a l'ama mia
Vn'aſpra doglia, e ria,
Nè sò perche.
Piange &c.

SCENA XIII.

Statira, e Comete.

Stat. QVanto deggio, ò Comete
A l'alta tua virtù.
Com. Ciò, ch'a me detta
Debito, e legge, oprai.
Stat. Da tuoi conſigli

Il cor reſpira in calma.
Com. Ah Statira, Statira.
Stat. Di che ti lagni?
Com. A l'ora,
Ch' io ti tolgo a vn tiranno
A me de l'amor mio creſce l'affanno.
Che ſe t'amai ſin' ora
Crudele, e diſpietata,
Or vorrai per mio ſtrazio.
Nel beneficio mio nome d'ingrata.
Stat. Doppo vn' opra sì bella,
Così offendi, ò Comete,
Il chiaror di tua gloria? oſcura il vanto
A' ſuoi fregi colui, che il merto, e i premj
Cerca dal beneficio.
Com. Ah non offende,
Chi chiede aita al ſuo morir. Sì, bella,
Io moro, e vn ſol lamento
Teco reo non mi fà.
Stat. Che patimento? *à parte.*
Com. Mà ſe reo mi condanni,
Condanna Amor, che per me parla; il mio
Martir, che più non puote
Scoterſi in ſen ſenza ſcoprirſi, e ſenza
Eſalarſi in ſoſpir.
Stat. Che ſofferenza. *à parte.*
Penar, e non ſcoprir
L'amaro ſuo martir
L'alma non può.
Che ſoſpirando il cor
Fà paleſe l'amor,
Che l'impiagò.
Penar &c.
Com. Tù non riſpondi? godi
Vederti al caro piede
Chieder pietade agonizante, e laſſo...

Stat.

Stat. Taci, troppo hò ſofferto.
Com. Ah cor di ſaſſo.
Stat. Con chi d'amor mi parla
Non sò vantar pietà.
Il tuo martir mi ſpiace,
Mà vò ſerbare in pace
La cara libertà.
Con &c.

SCENA XIV.

Comete.

AH fiera d'ogni fiera
Più barbara, e ſpietata; or perche ſei
Più felice, e contenta,
Diuentar più crudel dunque tù dei?
Sì, Comete, sì sì,
Più crudo è il tuo bel nume,
Perche vn core infelice,
Quando cerca gioir troppo preſume.
Allegri, ò cori,
Chea dar martori,
Non hà più ſtrali il Dio d'amor;
Tutti gli ſtrali
Crudi, e mortali
Tutti gli ſpeſe contro il mio cor.
Allegri &c.

INTERROMPIMENTO PRIMO.

Tifo, e Griſina.

Tif. LA perfida, la perfida
La non mi vuol più ben;
Hà vn certo cor

Sì traditor,
Che finge vn dì d'amarmi,
L'altro poi tutta è velen.
La &c.
Non sò più cosa farmi;
Se faccio il cascamorto
Mi guarda a ciglio torto;
Se prorompo in lamenti,
Mi mostra fino i denti;
Se tento farle vna carezza, vn vezzo,
Mi dice dispettosa,
Và via di quà, che tù non vali vn bezzo.
Ma vien l'ingrata, e ria;
Voglio star sù la mia.
Grif. Mi fan rider certe belle,
Che von far.....
Mà quì Tifo; ò che gran caldo.
Tif. L'empia mi guarda; saldo.
Grif. Voglio prendermi spasso;
Mio Signor Tifo.
Tif. Auuanti.
Grif. Così crudo con me, così proteruo?
Tif. Son' io forse vn tuo seruo?
Grif. Dunque più mio non sei?
Tif. Dammi i titoli miei.
Grif. Son titoli di Corte, ò pur di piazza?
Tif. Non mi tentar ragazza.
Grif. Sì cattiuo sei Tù.
Tif. Son bell'vmore.
Gri. Molt' Illustre Signore.
Tif. Qualche cosa di più.
Grif. Lustrissimo Padrone.
Tif. Ancora d'auuantaggio.
Grif. Con vmil riuerenza
Serua a vostr' eccellenza.
Brama forme più rare?

Tif.

Tif. Or comincia a parlare.
Grif. Si può saper da lei.
Tif. Tien gli occhi bassi.
Grif. L'occhio inchino, e il ginocchio.
Tif. Stà lontana trè passi.
Grif. Ne vuol, che per rispetto
Gli baci almen la mano?
Tif. Bacciami... mà fà piano.
Grif. Questo bacio, ò crudel....
Tif. Così si fà;
Per vincerla in amore
Vuol' esser grauità.
Grif. Ti sia segno fedel, che a tuo dispetto
Voglio essere il tuo ben, la tua diletta.
Tif. Ahi; razza maledetta;
M'hai troncata la mano.
Grif. Così si tratta vn perfido, vn villano.
a 2. Se mai più vi torni
Grif. Vigliacco.
Tif. Ti spacco.
Grif. Che nò.
Tif. Che sì.
a 2. Vò romperti i corni;
Tif. La cresta.
Grif. La testa.
Tif. Strappare)
Grif. Spaccare) ti vò;
a 2. Se fai più così.
Se &c.

SCENA XV.

Dario, poi Ortano.

Dar. VO cercando, e non ritrouo
La bell' alma del mio cor;

Che così. . . .
Ort. Iniquo, indegno. *guarda dentro.*
Traditor ſenza fede.
Dar. Che aſcolto?
Ort. E queſto è core
Di monarca, di ſpoſo? *guarda dentro.*
Dar. Qual' ira, qual' affanno. . . .
Ort. Così la ſpoſa offendi?
Così del ſangue mio
Ti fai ſcherno, o tiranno? *paſſeggia adirato.*
Dar. Che ſarà mai?
Ort. Crudele; ò là ne boſchi
Ti allattar, ti nodriro
Le Belue, i moſtri, o non ſei figlio a Ciro.
Dar. Amico.
Ort. Ah Dario vieni. *lo prende per la mano.*
Dar. Che ti duol, che t'auuenne?
Ort. Il Rè, quel moſtro
Di tirannide impura a ferro ignudo
Con minaccie, e con gridi
La ſuora ſua Statira. . .
Dar. O Dio, m'vccidi.
Che fè il laſciuo?
Ort. Ebro d'amor già ſtaua
Per ſuenare a ſuoi piedi;
Quando accorſa Tomiri. . .
Dar. Aſtri inumani.
Ort. Furioſo volgendo
Contro il ſeno innocente
De la ſpoſa fedel l'armi, e lo ſdegno,
La minaccia, l'offende,
E con ſprezzo oltraggioſo
Sin niega il traditor d'eſſer ſuo ſpoſo.
Dar. E Statira?
Ort. Il tiranno
Schernì coſtante, ardita.

Dar. O Statira, ò mia vita.
Ort. Tù di Statira....
Dar. Adorator fedele.
Ort. Nè di Roſilda amante?
Dar. Vnqua non ſtrinſe
Me con Roſilda Amore.
Ort. Dario t'abbraccio, e m'incateni il core.

SCENA XVI.

Roſane, Ortano, Dario.

Roſ. OVunque il piè riuolgo.... *à parte.*
Mà.
Dar. Dimmi, e dee laſciarſi
Inulto il graue oltraggio?
Ort. Se il core a me non manca
O tornerai tiranno
A l'amor di Tomiri, ò la tua vita
Pagherà tante offeſe, e tanti guai.
Roſ. Cieli, che ſento mai?
Dar. Io ſin nel ſoglio
L'empio truciderò.
Ort. L'alta vendetta
A me, Dario, conuiene.
Dar. A me s'aſpetta.
Ort. A l'opra generoſa
Meco vniſci il tuo brando.
Dar. Se m'inuola il cor mio)
Ort. Se ſprezza il ſangue mio) Mergide mora.
Roſ. Ah che tanta empietà l'alma diuora. *à parte.*
Ort. Mà, Dario, ti ſouuenga,
Che Roſilda non ami.
Dar. Vanta il cor per ſua pompa altri legami.
Segui ad amar la bella,
Che t'hà piagato il cor

Non la contendo;
Altra gentil facella,
Per man del Dio d'Amor
Nel core accendo.
Segui &c.

SCENA XVII.

Rosane, Ortano.

Ros. FErma Dario; Ahi, che tento?
Ort. Idolo mio.
Ros. Crudele
Non hò cor per vdirti.
Ort. O Dio, sì fiera.
Ros. Trà rozzi giorni, e vili,
Più di quel, che tù credi, hò l'alma altera.
Ort. Cara, ascoltami, senti.
Ros. Più soffrirti non posso.
Ort. Il mio martir.
Ros. Nol curo.
Ort. Trattieni il piè.
Ros. Non voglio.
Ort. Nè scintilla d'amor.
Ros. Hò il cor di gelo.
Ort. Ne raggio di pietà...
Ros. L'alma hò di scoglio.
Tù mi chiedi pietà, io non t'ascolto,
Tù mi dimandi amor, io non t'intendo;
Puoi ben nudrir martiri,
Puoi ben versar sospiri,
Che vanto vn cor, ch'è sciolto,
E a le fiãme d'amor mai non m'accendo.
Tù &c.

SCENA XVIII.

Ortano.

MIsero core, a quale
Fatalità ti guida
Giusto sdegno, Amor cieco?
Se ti volgi a Tomiri
Ti risueglia al furor ragion di sangue;
Se tù pensi a Rosilda
Per la sua crudeltà tù resti esangue.
Mà che? coraggio, ò core;
Lascia, che sdegno auuampi,
Lascia, ch'amor ti sueni;
Che in sì duri pensieri
Sdegno vuol, che trionfi, amor, che speri.
Sdegno, ch'è tutto foco
Struggendo il sen mi và:
Vn guardo, vn labro, vn seno,
Benche di gel ripieno,
Incenerir mi fà;
Mà il cor sì vasto ardor
Di ferità d'amor
Si prende a gioco,
E l'alma a poco a poco
In mezzo al suo dolor
Brilla contenta;
Che speme allettatrice
Al cor mi parla, e dice
In gaudio, & in gioir,
Si cangierà il martir,
Che ti tormenta.
Sdegno &c.

Fine dell'Atto Primo.

ATTO SECONDO.

SCENA PRIMA.

Oropaſte.

Scettri, e Troni io vi calpeſto;
Quando fate il mio martir;
Regio onor troppo è funeſto,
Se l'onore
Toglie al core
Il ſuo gioir.
Scettri &c.
Altro in me di ſourano
Non ſerbo, che il mio foco.

SCENA II.

Comete, & Oropaſte.

Com. ORopaſte, Germano; (il ſeno
Quì ſiam pur ſoli? e qual t'ingombra
Follia d'inſano amore?
Sono queſte le norme,

Che

Che a ſoſtenerti in Trono
Primiere io ti additai?
Orop. Tienti il tuo Trono, hò tormentato aſſai.
Com. Che vale a la mia ſpada
L'auer troncata a Mergide la vita,
Che vale a te il vantaggio
D'eſſer ſimile a Mergide nel volto,
Se folli, e vani ardori
Seccano in erba i noſtri regi onori?
Ah fratello, e vorrai....
Orop. Tienti il tuo trono, hò tormentato aſſai.
Com. Per vn miſero volto
Deh non voler, che al piede
Il diadema ti cada, e col diadema
Tronco fors'anche il capo.
Orop. Mà, Ciel, che far poſs'io?
Com. Laſciar Statira,
Statira, che il cor mio tanto ſoſpira. *à parte.*
Manca forſe a vn Monarca
Beltà, che alletti?
Orop. O Dio,
Mancando a me Statira,
Ogni vmana beltà manca al cor mio.
Com. Tù ſai pur, che Statira
A Mergide è ſorella,
E tù che ſoura il ſoglio
Mergide rappreſenti,
Vorrai, che il Regno creda,
Che tù per la tua ſuora ardi, e tormenti?
Orop. Creda il Mondo a ſua voglia.
Com. E col tuo foco
Vuoi tù mettere in luce
Il gran ſecreto?
Orop. Come?
Com. Ah, dirà il Regno,
Che, ò Mergide calpeſta, e numi, e legge,

O Mergide non è chi i Persi regge.
Pensa Oropaste.
Orop. Dunque
Deggio frangere i nodi...
Com. O la corona.
Orop. Lasciar l'amore....
Com. O il soglio.
Orop. La sì gradita
Statira abbandonar..
Com. O pur la vita.
Mà Statira abbandona.
Orop. Ah s'a tal prezzo
Mi compro la corona, io la disprezzo.
Com. Oropaste.
Orop. Germano.
Com. Che risolui?
Orop. Nol sò.
Com. Torna in Te stesso, e pensa,
Pensa, che a core inuitto,
Quando asceso è su'l soglio
Scenderne vile egli è il maggior delitto.
Sostien lo scettro, calca
Coraggioso quel Trono,
Che ti diè la mia destra, e se già mai
Ti vien Statira al core,
Tù con reale orgoglio
A fronte di Statira opponi il soglio.
Orop. German risoluo.
Com. E che?
D'abbandonar?
Orop. O Dio, sì, d'esser Rè.
Com. Saggio regna, e forte impera
Sù gli affetti del tuo cor;
Così vn dì la tua costanza
Darà forse a me speranza
Di goder più dolce amor.
Saggio &c.

SCE-

SCENA III.

Oropaste.

COsì lasciar degg'io
La mia Statira a l'ora
Che più l'adoro, ò fato!
Del core in onta, ò sorte!
Statira lascierò, mà non la morte.
Ed ecco apunto al ciglio
L'imagine di morte il sonno viene;
E de l'afflitto core
Sen giunge, ahi tardi, a mitigar le pene.

SCENA IV.

Statira, Oropaste, che dorme.

Stat. TI conuiene, ò core amante
Gran costanza, e grand'amor.
Ah ch'è poco ad vn empio
Mostrare vn cor costante,
Perdonami, ò Germano,
Se così ti chiam'io...
Or. sognando. Ah, ch'è troppo al cor mio.
Stat. Cieli, quì dorme? e puoi
Riposare, ò crudel, quando il tuo foco
Veglia sempre a miei danni?
Mergide, ò Dio, se mai
Si spegnesse per sempre
Quello, sì, del tuo seno incendio amaro,
Mi saresti pur caro.

SCENA V.

Dario, Statira, Oropaſte, che dorme.

Dar. CAro? ingrata à chi parli? *vede Orop.*
Ad vn laſciuo,
Al mio riual tù parli?
Mora l'indegno, mora.
Stat. E queſta è fè?
Dar. E vn tiranno, e vn crudel.
Stat. Mà ſol per me.
Dar. Vuol rapirmi il mio bene,
Stat. E a me l'onore.
Dar. Non merita pietà;
Stat. Merta riſpetto,
Ch'al fine è ſangue mio.
Dar. Ma ſangue infetto.
Stat. Deh ferma.
Dar. Egli è vn rubello.
Stat. E ver, mà di Statira egli è fratello.

SCENA VI.

Tomiri, Statira, Dario, & Oropaſte, che dorme.

Tom. DArio col ferro ignudo? e quai delirî
Sueglian lo ſdegno tuo?
Orop. ſognando. Mora Tomiri.
Tom. Mora Tomiri? ahimè, chi parla?
Dar. Vn empio.
Stat. Il tuo Spoſo.
Tom. Ah deſtino, ah tirannia!
Or. ſognando. E chi mi ruba ancor l'anima mia.
Dar. Traditor, tù morrai.

Tom

Tom. Fermati, nò.
Dar. Mi è riual, ti è tiranno.
Tom. O Dio, lo sò.
Stat. M'è fratel, t'è monarca.
Dar. E giuſta la ſua morte.
Tom. E ver, mà di Tomiri egli è Conſorte.
Dar. Poiche voi lo negate
Vittima a l'ira mia, viua il tiranno,
Mà gittati al mio piè
Non contamini più fregì di Rè.
Regie inſegne, auguſte ſpoglie
Lungi omai da vn traditor;
Poiche in fronte ad vn tiranno,
Quelle chiome a voi già danno
Macchia infame, e non ſplendor.
Regie &c.

SCENA VII.

Statira, Tomiri, Oropaſte.

Or ſogn. NO, non poſſo laſciarti. *ſi ſueglia.*
Ahimè, che miro?
Mà, chi rapì lo ſcettro a la mia mano,
Al mio crine il diadema?
Chi me l'addita, ò ſorte?
Stat. Mio German.
Tom. Mio Conſorte.
Orop. Ah furie del mio core
Egualmente ſpietate,
L'vna d'odio crudel, l'altra d'amore.
Tom. Senti mio Spoſo, ò Dio.
gli danno la Corona, e lo Scettro.
Stat. Mergide ſenti.
Orop. Se l'inuolaſti Tù, non te'l perdono;
Mà ſe Tù lo rapiſti, a Te lo dono.

Chi

Chi fù la rapitrice?
Tom. Inumano destin.
Stat. Sorte infelice.
Orop. Prendi bella Statira
Prendi l'aureo diadema,
Tè Reina de Persi oggi incorono;
E Tù Tomiri inchina
La noua Sposa mia, la tua Reina.
Tom. Tanta ingiuria a Tomiri?
Stat. Tanto oltraggio a Statira?
Orop. E vmil t'abbassa
Seruil ministra a sostener quel manto.
Tom. Vn tiranno, qual sei risolue tanto.
Orop. Mia Statira.
Stat. Rifiuto
Fasto al cor mio tanto crudele.
Tom. Indegno
Nõ seruo al tuo capriccio, anch'io quì regno.
Orop. Tanto ardimento a l'Idol mio condono;
Mà Tù vile risolui,
Ch'a la tua morte io risoluto sono.
Stat. Reina.
Tom. Ahi crudo fato.
Stat. Aspra fortuna.
Tom. Che far deue Tomiri,
Stat. Che far puote Statira } Astri proterui?
Orop. Tù consola chi t'ama,
E Tù al monarca tuo perfida serui.
le dà il manto di Statira.
Tom. Seruo a vn tiranno, a vn rio.
Stat. Serui al destino tuo, ch'io seruo al mio.
Tom. A vn' empio senza fè.
prende il manto.
Orop. Serui a la tua sourana, ed al tuo Rè.
Reggi, o bella, le voglie del regno,
Se tù reggi l'imper del mio cor;
E Tù vile l'orgoglio, e lo sdegno
Vinto abbassa a i trionfi d'amor.
Reggi &c.

SCENA VIII.

Tomiri, e Statira.

Tom. BArbaro Sposo.
Stat. Indegno.
Tom. Senza amor.
Stat. Senza legge.
Tom. Tomiri sventurata.
Stat. Ah mia Reina,
Prendi il tuo fasto, e lascia,
Ch'io mi prostri al tuo piede.
Tom. A me conuiene
Cadere a le tue piante.
Stat. Tù mia sourana sei.
Tom. Tù del Regnante
Sei consorte diletta, e l'arra è questa.
Stat. Queste spoglie reali,
Se mi dicon sua sposa, il piè calpesta.
Tom. Dunque costante sei?
Stat. Altre catene
Stringono il core, e l'alma.
Tom. Tù amante?
Stat. E corrisposta.
Tom. E la tua vita,
Frà tanti flutti, in cui ti vedo assorta?
Stat. Sol Dario è la mia vita.
Tom. O Dio son morta.
Stat. Dal vago ciglio
Del mio teforo
Prende consiglio
L'amante cor;
E l'as-

E l'aſpre pene,
Per cui mi moro,
In dolce ſpene
Cangia l'amor.
Dal &c.

SCENA IX.

Tomiri, poſcia Ortano.

Tom. COsì con tanti ſtrazi
Lacerate il cor mio fati inumani?
Così ne l'alma mia....
Ort. Qual' empia ſtella
Torna a turbarti il ſeno?
Tom. Ah Germano, ah deſtin!
Ort. Tomiri, ah forſe
Nouo oltraggio t'oppreſſe?
Tom. Il tiranno, il laſci.....
Laſcia, che l'alma alquanto
Si ſfoghi in lagrimar.
Ort. Che fè, l'empio che diſſe?
Tom. E ſcorgi dal mio pianto
L'acerbo mio penar.
Il tiranno, il laſciuo
In onta d'Imeneo
Me di Statira ancella...
Ort. Intendo il crudo.
Tom. E il permettete, o Dei.
Ort. L'amore d'vn crudele
Cara non pianger nò;
Tom. Ah, che tumidi i lumi..
Ort. Vn' empio, vn' infedele
Piangere non ſi può.

SCE-

SCENA X.

Roſane, Tomiri, Ortano.

Roſ. TOmiri il Rè te chiede, e me deſtina
Nuncia de' ſuoi voleri.
Tom. O Dio, di quale
Nouo diſaſtro, e fiero
Scopo il deſtin mi chiama?
Ort. Roſilda, e come nuncia
Tù d'vn Rè delirante?
Roſ. Taci, non dir così.
Ort. Perche, o ſpietata?
Ro. Perch'è cor del mio core, e tuo regnãte. *à par.*
Tom. Germano addio, ſe del tuo ſangue hai cura,
Deh Tù non m'abbandona.
Ort. Tù così temi?
Tom. Il core
Con non vſi riſalti
Mi preſagiſce angoſcie.
Ort. Sin ch'aurò ſpirto in ſeno
Spera dal braccio mio
O ripoſo, ò vendetta.
Roſ. Il Rè deſia vederti, i paſſi affretta.
Ort. Mà chi sà, che pentito....
Tom. Ah tropp'ama Statira, e da Statira
Sol cerca il ſuo conforto.
Roſ. Statira? o Dio, miſero cor, ſei morto. *à parte.*
Ort. Chi sà, che ſpento in petto
L'illegitimo foco
Dolce non torni a ſuoi primieri incendi?
Tom. Germano addio; queſto ſoſpiro intendi.
Stò nel foco, e ſento il gelo
Spera, e teme queſto cor;

Or

Or ſeren vagheggio il Cielo,
Or m'appar tutto rigor.
Stò &c.

SCENA XI.

Ortano, e Roſane.

Ort. CHe ſarà mai? *guarda dietro à Tomiri.*
Roſ. Roſane ſuenturata *à parte.*
A che ſei gionta? amante
D'vn Rè, che ingannar tenta
Miſera il tuo bel foco,
E de natali tuoi ſi prende gioco.
Ort. Bella tù ancor ti lagni?
Roſ. Ortano.
Ort. Mia ſperanza.
Roſ. Dunque per vn' ingrato *à parte.*
Dourò tradir Tomiri?
Ort. Nulla dici? non parli?
Roſ. E miniſtra Roſane *à parte.*
Sarà de l'altrui morte?
Nò. Prence.
Ort. Mio conforto.
Roſ. Tù non ſegui Tomiri?
La Reina abbandoni?
Ort. Ah, che da tuoi bei fulmini percoſſo...
Roſ. Tù laſci il ſangue tuo?
Ort. Partir non poſſo.
Roſ. Corri a Tomiri, vola; a ſuoi bei giorni
Già la parca minaccia
In mano del tiranno
L'vltimo eccidio.
Ort. E contro l'infelice
Che penſa, che riſolue
Il traditor?

Roſ.

Roſ. A me più dir non lice.
Ort. Forſe con la ſua morte
Tenta frangere i nodi...
Roſ. Altro non sò, ne tù di più pretendi.
Ort. Roſilda addio; queſto ſoſpiro intendi.
Caro bel ciglio intendi
Che coſa è ſoſpirar;
E ſe l'intendi poi
Vn ſol de guardi tuoi
Bella non mi negar.
Caro &c.

SCENA XII.

Roſane.

L'Ingrato ama Statira?
Così manca vn Regnante
A Roſane, a l'amor, a quella fede,
Che il perfido mi diede?
Ah ben volea ſtupirmi,
Che doppo vn fiero eſiglio
Foſſe il tuo cor tornato a i lacci miei;
Or più me non luſingo, empio, che ſei.
Ed io l'amor sì fido, il sì bel core
De l'infelice Ortano
Con sì ſpietato orgoglio
Dourò abborrir per vn fellon? non voglio.
Son frà l'onde, e fuggo il porto,
Vedo il lido, e ſeguo il mar;
Poſſo auer pace, e conforto,
Ne sò dar bando al penar.
Son &c.

INTERROMPIMENTO SECONDO.

Grifina, poi Tifo.

Grif. QVesto tempo d'oggidì
Non è più da far l'amor;
Tif. Non si sà più come far
A trattar con la beltà;
Grif. Certo core hanno quest' vomini,
Che perche da noi si domini
Non val' arte, nè rigor.
Tif. Certo core han queste donne,
Duro più de le colonne,
E peggior del baccalà.
Grif. Questo tempo &c.
Tif. Non si sà &c.
Grif. Sì, che sono più ingrati,
Che non sono le Talpe ingrate al Sole.
Tif. Sì, che son più volubili,
Che in cima a vn Campanil le bandirole.
Grif. Ch'io vi creda mai più?
Voglio prima, che il Mondo
Miri l'acqua, e la terra andare in sù.
Tif. Ch'io vi preghi più mai?
Voglio prima sentire,
Che non faccian gli Ebrei più badanai.
Mà Grifina è costei?
Grif. Tifo è costui?
Mi guarda il traditor.
Tif. L'empia m'osserua.
Grif. Non gli voglio parlar.
Tif. Non la voglio guardar.
Son' io qualche buffon?
Grif. Son' io sua serua?
Tif. Mà pure è troppo bella.

Grif.

Grif. Mà pure ancor m'è caro.
Tif. Che tentazion mi sento?
Grif. Che prurito mi viene?
Tif. Eh se non è la prima
A parlarmi costei, Tifo stà in tuono.
Grif. Eh se il primo non è,
Se mai parlo a costui, indegna io sono.
Tif. Più non posso star saldo.
Grif. Non può più quel ribaldo.
Mà più non posso anch'io.
Tif. Voglio più auuicinarmi a l'idol mio.
Grif. Viene, mà con timor.
Tif. Muta mi nota.
Grif. Anch'io voglio accostarmi.
Tif. Son seruitore a lei.
Grif. Serua diuota.
Tif. M'onori, e dica lei,
Come viuo in sua grazia?
Grif. Sà ben lei mio signore,
Che de comandi suoi non son mai sazia.
Tif. E mia padrona lei; scusi se troppo
M'inoltro con ardir.
Grif. Comandi, sà,
Che gli son vera serua.
Tif. Oh, che beltà!
Grif. In che l'hò da seruir?
Tif. Come la tratta
Questo freddo sì raro?
Grif. E la stagione sua, siam di Febraro.
Il core hò spasimato
Tif. Mi perdoni, mi pare
Ch'abbia lei sospirato.
Grif. Fù vn sospiro di sdegno.
Tif. Se non è troppo ardir, con chi l'hà lei?
Grif. Compatisca signor, con vn'indegno.
Tif. Quando Tifo non sia.

Sos-

Sospiri a voglia sua Vosignoria.
Grif. Sì, crudel Tifo egl'è.
Tif. Anima mia perchè?
Grif. Perche sei traditor; perche non m'ami.
Tif. Crudel, sì, Tù sei quella,
Che sempre a l'amor mio viui rubella.
Grif. Mi farai più dispetti?
Farai più meco il brauo?
Tif. Sono, e sarò mai sempre
Tuo vero amãte, e se ancor vuoi, tuo schiauo.
Grif. Donne belle v'ingannate,
Se pensate,
Che in amor sia bona scola
Lo star sempre in grauità;
Vn dispetto, e vna parola,
Due sorrisi, e due disprezzi,
Quattro sdegni, e quattro vezzi
San rubbar la libertà.
Donne &c.
Tif. Imparate, ò Zerbini,
Per essere in amor lieti, e contenti,
Fanno, e a me lo credete
Gran breccia in cor di Donna i complimẽti.
Se sdegnata,
E mai l'amata
Conuien star sù l'attenzione,
Nè mostrar tanto rigor;
Se ben son tante demonie
Quattro smorfie in cerimonie
Vn'inchino, vn repetone
Veri lacci son d'amor.
Se &c.

SCE-

SCENA XIII.

Statira, e Comete.

Stat. COmete, o Dio, preueggo
Dai deliri del Rè, che ti narrai,
Insolite sciagure.
Com. Non temer, Idol mio, l'alma ne mali
Serba inuitta, e costante;
Che al fin si frenerà quel core amante.
Stat. Tù m'ami? e con qual core
Potrai veder Statira
Preda vile, e funesta
Ad altro amante in braccio?
Com. Ahi, ch' io resto di ghiaccio. *à parte.*
Stat. A quali affanni,
Se pur vero è il tuo foco,
Serbi l'anima accesa?
Così finger conuien per mia difesa. *à parte.*
Tù non rispondi?
Com. O Dio,
Cara, che far pos's'io?
Stat. Tù, che a voleri tuoi
Reggi il germano mio, che far tù puoi?
Puoi con l'arte, e il consiglio
Da sì barbari euenti
Sottrare vn'infelice.
Com. Ahi, che tormenti. *à parte.*
Che non dissi, crudel, che non oprai?
Stat. Puoi... mà vè, questo ferro,
Se il pregar più non gioua,
O beuerà il mio sangue,
O nel petto al tiranno...
Tù tremi? impallidisci?
Com. In periglio l'amata, *a parte.*

In

In periglio il fratel, Ciel mi tradisci.
Statira...
Stat. Ti confondi?
Che pensi, che risolui?
Com. Consiglio, o Dio bendato. *a parte.*
Stat. Vorrai mirar Statira
Suenata a piedi tuoi,
Dal destin fiero, e bieco?
Com. Non temer idol mio, Comete è teco.
Mà sarai poi tù sempre
Cruda meco, e seuera?
Stat. Soccorri vn' innocente, e poscia spera
Rendimi il cor contento,
E poi dimanda amor;
In sì fatal tenore
Non sò parlar d'amore,
Ne vuol spiegarsi il cor.
Rendimi &c.

SCENA XIV.

Comete.

CHe dici, anima mia?
La vita, ò d'Oropaste, ò di Statira
Pende dal tuo consiglio.
Amo quel, questa adoro,
E pur quel m'è riuale,
E questa è la crudel, per cui mi moro.
Se tù non mi soccorri
Trà sì fiere procelle
Confuso afflitto ingegno
Perdo il fratel, l'amata, e perdo il Regno.
Porgi a l'alma amor consiglio,
Dona a l'alma amor pietà;
Che agitata l'alma mia

Da procella auuersa, e ria
Prender porto omai non sà.
Porgi &c.

SCENA XV.

S'apre il Gabinetto, con Tauolino, doue si vedono vna Tazza di veleno, & vno stilo.

Tomiri.

TOmiri, adesso è il tempo
Da palesar qual cor tù chiuda in seno.
Vuol lo sposo, che mora, e la tua morte
Apra libero il campo
A l'amor suo di posseder Statira.
Sù Tomiri si mora; e il tuo morire
Precorra almen la gioia,
Che Dario il mio tesoro
Perderà la sua cara all' or, ch' io moro.
prende la Tazza.
Dario ti lascio addio, addio Germano;
E tù bella Statira
Questi vltimi sospiri
Piangi almen per tua pena...

SCENA XVI.

Statira, e Tomiri.

Stat. AH nò Tomiri;
Quella morte, che stringi
E' douuta a Statira.
Tom. A me l'inuia
Il tiranno, Consorte, e a me si deue.
Stat. Io di quell'empio core

Gli incendi ſuſcitai; da queſti lumi
Nacquero i tuoi diſaſtri.
Tom. E ne diſaſtri miei,
Tù ſola, o Dio, tù conſolar ti dei.
Laſcia...
Stat. Ferma, e s'alcuna
Brama pur d'appagar quel cor di ſcoglio,
Per me cara è la morte.
Tom. Io morir voglio.
Stat. Già che n'hai tanta ſete,
Ne vuoi, ch'io ſola mora, almeno aſpetta.
Tom. Doue, o Cieli, ten vai?
Stat. Per vn momento...
Tom. Deh mira...
Stat. Queſto ferro
và a prendere lo ſtilo sù 'l Tauolino.
Farà del tuo morir pronta vendetta.
Tom. Ahi Statira, che tenti?
Stat. Entro il mio ſeno,
Se più t'appreſſi al labro
Quel liquore omicida....
Tom. Non mi tor generoſa...
Stat. Farò, che queſto ferro il core vccida.
Tom. Che crudele pietà?
Stat. Che barbara coſtanza.
Laſcia, che il ſangue mio....
Tom. Laſcia, ch'io ſazi vn dì...

SCENA XVII.

Ortano, Tomiri, e Statira.

Ort. FErmati, o Dio.
Tom. A core ſuenturato
E' fortuna il morir.
Stat. E il mio deſtino

Sempre crudel vuol, ch'io ti mora a lato.
Ort. Tomiri, ah qual funeſto
Deliro il cor t'ingombra?
Tù morir, tù d'vn empio
Cader vittima ingiuſta? ah viui, e viua
In te più, che d'amore
Foco d'eterno ſdegno,
E ſe morta ti vuol, mora l'indegno.
le gitta di mano la Tazza.
Sì mora il traditor.
Stat. Ah nò di morte
Sola è degna Statira;
Che ſol per mia ſciagura
Di Statira la vita
La colpa è di Tomiri; Io ſola ſono
Reina il tuo delitto; e a me conuiene
Di tanto tuo martir pagar le pene.
Tom. Deh trattieni la deſtra,
E ſe viua mi vuoi, ſe nel tuo core
Per me pietade hà loco,
Per la tua vita ancora abila vn poco.
Sì, cara.
Ort. Sì, più giuſta
Serba tua vita, e in faccia
D'vn laſciuo, d'vn Rè, ch'arde, e delira,
Per ſupplicio al crudel viua Statira.
le gitta di mano lo ſtilo.
Tomiri i tuoi martori
Abbandona per poco; il tuo Conſorte
O ſarà di Tomiri, o de la morte.
Tom. Viuo sì, che la ſperanza
Noua vita al cor mi dà;
E mi dice in lontananza,
Serba amor, ſerba coſtanza,
Che il tuo mal ſi ſanerà.
Viuo &c.

SCENA XVIII.

Ortano, e Statira.

Stat. VVoi, ch'io viua? ah non sai
Tutto intero il tenor de la mia sorte.
Ort. Sò, che bersaglio viui
A l'amor d'vn lasciuo.
Stat. E' meglio dunque,
Che viuer con rossor, morir da forte.
Ort. Mà dimmi, ò bella, e quando
A scopirti il tuo foco
Diè principio il tiranno?
Stat. Poche volte la luce
Portò bambino in Oriente il giorno.
Ort. Ne t'accorgesti pria
Già mai de le sue fiamme?
Stat. Vnqua conobbi
Il destin mio.
Ort. Statira
Mi si rauuolge in mente
Certo ignoto pensier.
Stat. O Dio di che?
Ort. Chi Mergide il Regnante,
E che il fratello tuo costui non è.
Stat. Mà doue è il mio Germano?
Chi di Mergide in vece
Stringe in Persia lo scettro?
Ort. Non sò; da certi lumi
Non ancora ben chiari
Nasce il sospetto mio.
Stat. Destin crudele.
Ort. Se più torna a parlarti
Meglio osserua l'impuro.
Stat. E scoperto l'inganno?

Ort. Vnito a mille spade
Il brando mio castigherà il tiranno.
Consolati mia bella,
Che vn giorno gioirai,
Se piangi, e peni;
Doppo vna gran procella
Brillan del Sole i rai
Vaghi, e sereni.
Consolati &c.

SCENA XIX.

Statira, poscia Dario.

Stat. STelle, trà quali orrori
Rauolgete il cor mio?
Dar. Mia speranza.
Stat. Mia vita; ogn' or più fieri
Balenan contro me gli astri peruersi.
Dar. Ciel; che di più t'auuenne?
Stat. Il mio destino,
O non mi vuol di Dario, ò mi vuol morta.
Dar. Ah Statira, cor mio,
Tù puoi lasciarmi ingrata?
Stat. E che far mai poss' io?
Dar. Tù morir vuoi?
Stat. Per serbar quella fede,
Che giurai sempre intatta a lumi tuoi.
Dar. Ah quando ombroso Cielo
Minaccia da vna parte orrori, e stragi,
Altro Cielo si cerchi.
Stat. Ah contro gl'infelici
Stan per tutto in aguato
Il Ciel, la sorte, il fato.
Mà doue, ò caro bene
Fuggir si può, ch'a l'amor nostro ei gioue?

SCENA XX.

Oropaſte, Statira, Dario.

Dar. FVggire importa, e non importa doue.
Orop. Fuggire importa? Stelle, *à parte.*
Che macchinan coſtoro?
Dar. Si, mia vita, ſi fugga; in altro Cielo
Auran pace più dolce i noſtri amori.
Stat. E finiran per me tanti martori.
Orop. Oropaſte, che ſenti? *à parte.*
Stat. Più ſpazio a la dimora
Non s'interponga.
Dar. Seguimi.
Stat. E di ſdegno
Auuampi a ſuo piacer....
Orop. Olà miniſtri,
Cuſtodite l'indegno.
E tù bella crudele,
Stat. Ah deſtino inuman.
Dar. Sorte infedele.
Mà ſe credi, o tiranno,
Col togliermi a Statira
Togliermi e petto, e core,
S'inganna il tuo furore;
Penerò frà ritorte,
Verſerò il ſangue, e l'alma,
Mà doppo morte ancora
Sarà ſempre, o crudele, il cor coſtante
Tuo fier nemico, e di Statira amante.
Sono, è ver, tuo prigioniero,
Mà queſt'alma è in libertà;
Bacierò ſin la catena,
S'al mio ben con la ſua pena
Del mio amor fede farà.
Sono &c.

SCENA

SCENA XXI.

Oropaſte, Statira.

Orop. COsì fuggir tù tenti
Crudel da vn Rè, che t'ama?
Così poſti in dileggio
Gli affetti d'vn fratello
La tua cruda follia
A men, che regi incendi il cor ti danna?
Stat. Te non fuggo, o Germano,
Fuggo la ſorte mia cruda, e tiranna.
Mà, ſe in Te regna vn ſolo
Baleno di pietade....
Orop. Tù vanne a le tue ſtanze, e mi vedrai
Qual più ti fia gradito,
O Rege amante, ò Giudice inferito.
Stat. Farmi contenta vn dì,
Non vuole il mio deſtin;
E pur nel mio dolor
Mi fà coraggio al cor
Il Dio bambin.
Farmi &c.

SCENA XXII.

Oropaſte, poſcia Roſane.

Orop. AH, che giuſta al mio foco
Niega amor, niega fede,
Perche ſuo ſangue, e ſuo german mi crede
Mà, ſe ſcoprendo il mio....
Roſ. Crudele, ingrato.
Queſta è la fè giurata? e queſto il prezzo
De l'amor mio, ſpergiuro?

Guidata dal tuo foco
Lascio i tetti paterni; entro la Reggia
In opre basse, o Dei,
L'alma auuilisco...
Orop. E che parli? chi sei?
Ros. Empio non mi conosci?
Mi conoscesti a l'ora,
Che crudel mi sciegliesti
Per dar morte a Tomiri, a la tua sposa,
Compagna, o Dio, di tua barbarie, ed ora
Con tanti scherni, e torti
Te ne scordi sì tosto?
Orop. Eh vanne a gli orti.
Ros. Ama perfido, adora,
Sin del sangue a rossor, la tua Statira;
Mà sappi, o traditore,
Che sempre a sianchi tuoi
Con facelle inumane
Furia de le tue furie aurai Rosane;
Orop. Che Rosane? che furia?
Da questo irato telo
Vile, chi ti difende?

SCENA XXIII.

Ortano, Oropaste, Rosane.

Ort. ORtano, e il Cielo.
Orop. Quante scaglia il Ciel saette,
Tanti strali io vibrerò;
E nel seno a traditori
Per trofeo de miei rigori
Mille piaghe aprir saprò.
Quante &c. *parte.*
Ros. Il traditor partì?
Ort. Partì l'indegno.

Ros.

Ros. Ortano.
Ort. Mia Rosilda
Che in onta del tiranno ancor sei viua,
Tù, bella, ne la vita
Dal crudel minacciata? ò Dio, perche?
Ros. Perche offesa gridai,
Estinta mi volea l'ingrato Rè.
Mà questo, ò Ciel, sì questo
Era degno castigo al rigor mio,
Poiche cruda al tuo pianto
Schernij dentro a tuoi lumi il cieco Dio.
Ort. Ed ora il foco mio
Fuggirai sempre altera?
Ros. Segni ad amarmi, io non hò cor di fiera.
Ort. Se sprezzato t'amai,
Se t'amerò costante
Te'l dica su'l mio labro il cor amante.
Mà tù pietosa, e fida
A l'amor mio sarai?
Ros. Te'l giura Amor, che nutrì entro i bei rai,
Tù sol la gioia sei
Del cor, de l'alma,
Tù sol de gl'occhi miei
L'Idol, ch' adoro;
In te nel mar d'amor
Trouo la calma,
Da Te l'amante cor.
Prende ristoro.
Se vi sprezzai crudel
Pupille belle,
V'adorerò fedel
Pupille arciere,
Più vago il Sole appar
Da le procelle,
Più bel doppo il penar
Viene il piacere.

Ort. Godi, godi, ò cor mio,
Che se amor ti piagò, l'amor ti sana.
E in seno a le tue piaghe
Versar per tuo ristoro
Balsami di pietà due luci vaghe;
Ah che l'anima assorta
In vn mar di contenti
Più non troua se stessa;
Poiche saluo in amore
Vera felicità non gode vn core.
Se vorrà Cupido vn dì,
Ch'io ti baci labro amato,
Cor più lieto, e più beato
Del cor mio non vi sarà;
Che il più dolce del contento
E baciare il suo tormento
Sù la bocca a la beltà.
Se &c.

SCENA XXIV.

Tomiri.

Tom. IL cor de l'alma mia
Dario stretto in catene? e Tù Tomiri,
Che per Tè già viuesti,
Viuer per la tua vita or non saprai?
Neghittosa, che fai?
Viui, e porta al tuo bene,
O libertà gradita,
O sien lacci al tuo piè le sue catene.
Trar da lacci l'amato tesoro
Sarà vanto d'amore, e di sè;
E porgendo al mio bene ristoro
Potrò forse sperare mercè.
Trar &c.

Fine dell' Atto Secondo.

ATTO TERZO.

SCENA PRIMA.

Oropaste, poscia Statira.

Orop. QVì Statira la bella
Da me chiamata attendo; Amor
tè innoco;
Deh trà quest'ombre amene,..
Stat. A qual destino
La sòrte mi conduce?
Signor pronta....
Orop. Statira, è tempo omai,
Che attendi ad vbbidirmi,
Vn Rè pena, vn Rè langue, vn Rè t'adora;
E Tù per vn sì vano
Senso d'onor, di sangue
Vorrai cruda lasciar, che vn Rè si mora
Che dici? accoglierai
Compagno a le tue piume
Il tuo Rè, l'amor mio?
Stat. Già che Tù di fratello
L'esser ti scordi, e solo
Da monarca mi parli, io da sorella

Rifponder voglio. Ah caro
Mergide, benche crudo,
Rifletti vna fol volta
Che fai, che tenti; e fe pur anche in mente
Qualche ragion ti parla,
Senti vna volta almeno,
Quale illecito amor t'ingombra il feno.
Senti il fangue, che fdegna...
Orop. Sento, che fei crudel, barbara, indegna
Sento, che a Dario folo
Impegnafti il tuo foco, e per vn vile
Godi crudel, che mora il tuo fourano.
Stat. Dario non m'è germano, oue Natura,
Vn fratello abbracciando
Mi fgrideria d'inceftuofa, e impura.
Orop. Mà fe ftringere al feno
Amor ti richiedeffe altro Regnante,
Lafciereft Tù Dario?
Stat. Che rifponder mai deui, o core amante?
Orop. Rifpondi.
Stat. Si lufinghi;
Cambierebbe il mio core amante, e fè.
Orop. Mergide non fon io,
Non fono fangue tuo, mà fon tuo Rè.
Tuo Rè, che t'ama, ò cara,
Che fratel non t'effendo
T'affolue dal roffor, bella, d'amarmi.
Stat. Tù Mergide non fei?
Orop. Mergide il fato
Rapi già da viuenti.
Stat. Statira, ah fato, ah forte, ah Ciel, che fenti?
Se Mergide non fei, come fu'l Trono
De gli Aui miei Tù regni?
Ah fe Tù non fei quello,
In cambio del mio amor tenti i miei fdegni;
Orop. Nò Mergide non fon, mà quì de Perfi.
Son

Son legitimo Rege; il regno intiero
Pende de voti miei.
Stat. Infelice fratel. dunque che fei?
Orop. Chi fon io? da Comete,
Che quì giunge, il faprai.
Stat. Quanti foffri, ò cor mio, tormẽti, e guai.

SCENA II.

Comete, Oropafte, Statira.

Orop. Veleni, la forte a tempo
Quì te guida, ò germano.
Com. Io tuo germano?
Signor, che parli?
Orop. Ah nò, non è più tempo
Di fingere, ò fratello; Io già fcoperfi,
Diffi tutto a Statira.
Com. E che diceft?
Stat. Che Mergide non è,
E che regna ne Perfi vn altro Rè.
Com. Tù Mergide non fei?
Tù non fei figlio a Ciro?
Configlio, ò miei penfieri. *à parte.*
Orop. Deh cõferma vna volta. Ahì, che martiro!
Stat. Che morto il mio germano....
Com. Statira, (anima mia) Tù piangi in vano.
Gran Rè, pronto è il mio petto
A fpargere al tuo piè l'anima, e il fangue,
Se n'hai fete, e il comandi;
Mà de tuoi folli amori
Miniftro il labro mio
Bugiardo ingannator mai non vedrai.
Tù fei Mergide, il Regno
Tè per Mergide inchina, e s'altri il fogli
S'vfurpaffe fellone, in queflo iftante

Tra-

Trucidato cadrebbe a le mie piante.
Così saluo il fratello, e il Nume amato. *à parte*
Orop. Ah fratello spietato.
Com. E tù bella Statira !
Non credere a gli inganni...
Orop. Inumano fratel.
Stat. Cieli tiranni.
Orop. Nò Statira adorata
Tuo german non son io; su'l Perso Trono
Costui mi spinse, ed Oropaste io sono.
Com. Oropaste al sembiante.
Orop. Oropaste a i natali.
Stat. A chi creder mai deggio Astri fatali?
Questi è Mergide?
Com. Sì.
Stat. Sei Oropaste?
Orop. Sì.
Stat. M'ingannate così?
Non sei fratello mio?
Orop. Mia eara nò.
Stat. Non è germano tuo?
Com. Mia bella nò.
Stat. Frà tenebre sì oscure, ahi, che farò?
Orop. Poiche, ò bella tiranna
Al verace amor mio credor non vnoi,
Dal tuo crud' odio, ò cara
Che non sono tuo sangue almeno impara.
Leggi, ò bella, dai mio foco
Le mie pene, e il tuo rigor;
E poi dì, se sì d'appresso
Nacquer mai da vn seno istesso
Tanto sdegno, e tanto amor.
Leggi &c.

SCENA III.

Statira, e Comete.

Stat. AH Comete, costui
Non è fratello mio, mel dice il core,
Me lo dice il mio sdegno, e me 'l conferma
L'impuro foco suo.
Com. Bella t'inganni,
T'inganna l'empio; ò amore
A delirar lo spinge,
O in rossor di sue fiamme ei così finge.
Sì, mia vita, vna volta
Credi almeno al mio labro,
Già che creder non vuoi
A crudi incendi miei.
Stat. Meglio si cerchi *à parte.*
Proua, che disinganni.
Comete. *gli prende la mano.*
Com. O cara mano.
Stat. Io creder deggio
A veraci tuoi detti;
Mà sia Mergide, ò nò,
Più soffrir l'alma mia l'empio non può.
Tù m'ami?
Com. Amor te'l dica.
Stat. E se pur m'ami
Essequirai quanto t'impongo.
Com. L'alma,
Che tutta per te viue
Pende da cenni tuoi.
Stat. L'impresa è grande.
Com. Grande ancora è il cor mio.
Stat. Dourai lontani
Trar da la Reggia i giorni.

Com. Andrò ſin ne gli abiſſi.
Stat. Fellone, traditore
Te chiameran le genti.
Com. Saran de l'amor mio tutti argomenti.
Bella comanda.
Stat. Auuerti.
Com. Arte, ed ingegno
Tutto oprerò per te.
Stat. Suena l'indegno;
Se vuoi ſtringer Statira,
Immergi la tua ſpada.... *lo guarda fiſſo.*
Ammutiſci, non parli? e queſto è core?
Com. Ah Statira, è tropp' alta....
Stat. Ou' è il tuo amore?
Com. L'impreſa a cui mi ſproni.
Stat. Or ſi comprendo...
Com. E vuoi, ch' io ſia rubello....
Stat. Comprendo, o traditor, ch' è tuo fratello.
Mà, ciò, che nieghi indegno
A miei preghi, al tuo foco,
Oprerà l'ira mia vendicatrice.
Ad va' anima offeſa il tutto lice.
L'alma geme, e creſce a l'alma
Più gran fiamma il ſoſpirar;
E nel petto l'alma acceſa
Le ferite de l'offeſa
Vuol col ſangue vendicar.
L'alma &c.

SCENA IV.

Comete.

DEh Statira m'aſcolta,
Mio teſoro, mia vita anima mia;
Così parti? mi laſci? Ah, che vaneggio.
Parti

Parti la cruda, e forſe
Da le furie agitata
A ſuſcitar le ſue vendette. Ah Cieli,
Oropaſte, Germano,
Doue mai ti guidò
Quel, che folle t'accende, l'incendio infano.
Deh frà sì vari, e tanti
Ondeggiamenti, in cui languiſco afforto
La fortuna, e l'amor m'inſegni il porto.
Son frà barbare procelle
Nauicella abbandonata;
La flagella il vento, e l'onda,
E non sà trouar la ſponda
Da più turbini agitata.
Son &c.

SCENA V.

Ortano.

COsì vn fellon s'vſurpa
Il Diadema de Perſi? e 'doue, o Cieli,
Sparì da noi lontano
Mergide l'infelice?
Come, ò ſorte, mori? Chi mai l'vccíſe?
Statira, ò tù m'inganni,
O ſono i Cieli,
Sempre oſcuri così, perche tiranni.
Parlami chiaro, o Cielo,
Non mi confonder più.

SCENA VI.

Tomiri, & Ortano.

Tom. SVenturato mio Sposo!
Ort. Ancor tù sai,
Tomiri i nostri guai?
Tom. Tradimento sì enorme
Quando, o Cieli s'intese.
Ort. Ah, che mi freme
L'alma in seno agitata.
Tom. E chi vendica, o Dio
L'ombra del mio Consorte?
Ort. E chi mi porge
Vn fulmine, che sbranì
L'vsurpator del soglio?
Tom. Pouero Sposo mio.
Ort. Perfido orgoglio.
Tom. Germano, ah non s'indugi
La sì giusta vendetta.
Ort. Il brando mio
Sitibondo di stragi
Vola a passargli il cor.
Tom. Fermati, aspetta.
Trà barbare ritorte
Strinse Dario il crudel; franganfi pria
Al suo piè le catene,
E torni in libertà Dario (il mio bene.)
Ort. Sì sì, sciolgasi prima
Dario da i fieri lacci, e quindi vnita
A la sua la mia spada
In petto del tiranno
Sgombri il soglio d'vn empio, e te d'affanno
Già lo sdegno m'affretta,
L'amistà così vuol.

Tom.

Tom. Fermati, aspetta.
Deuesi a la tua gloria
Del traditor la morte; a me conuiene
Romper l'aspre catene;
Perche sia vanto, o Dio,
La libertà di Dario (a l'amor mio.)
Dolci amori del mio sen,
Voi volate al caro ben,
E temprate il suo dolor;
Poi dal piede i lacci amari,
Deh leuate amori cari,
E gli date al suo bel cor.
Dolci &c.

SCENA VII.

Ortano, poscia Rosane.

Ort. O Come in man del fato
Sono scherzi i diademi...
Viene l'Idolo mio;
Tù l'alma raddolcisci, o cieco Dio.
Ros. Cieli sempre a me crudi.
Ort. Mio caro ben, qual nembo
Il tuo bel ciglio ingombra?
Tù piangi?
Ros. A le sciagure anima auuezza
Non può nutrir, che pianti.
Ort. Che ti conturba? dì.
Ros. Dario, il mio Dario
Conta a breui momenti
Il fin del viuer suo; l'empio tiranno...
Ort. Dario, il tuo Dario? ingrata,
Or, che a gl'incendi miei
Giurasti amore, e fede,
Tuo chiami vn'altro core?

Lo

Lo ſoſpiri? lo piangi?
Queſt'è il premio, che dai...
Roſ. Hà vn'arcano il cor mio, che Tù nol ſai.
Miſero Dario.
Ort. Piangi,
Crudel, piangi il tuo Dario,
Mà poſcia ti conſola,
Che almen nel pianto tuo Tù non ſei ſola.
Statira...
Roſ. Ah, che più pena
Aggiungi a le mie pene,
E i rimproueri tuoi non parlan bene.
Traditore, tiranno, *ſi volta verſo la Scena.*
Così tratti Roſilda?
Perfido, e ancora il Cielo
Ti laſcia reſpirar l'aura ſerena?
Ort. Ah mia Roſilda... Ortano
Tù così vilipendi
Gli affetti tuoi? ſoſpiri
Per villana beltà? nò, reſta indegna,
Ch'al tuo volto, al mio foco anch'io rubello,
Al tuo Dario ti laſcio.
Roſ. E mio fratello.
Ort. Tù di Dario germana?
Roſ. Ancor che vile.
Ort. E trà ſpoglie villane
Così copri il tuo ſangue? *Roſ.* E ſon Roſane.
Ort. Non diſperar bella Roſane; dona
A cruda geloſia
I rimproueri miei. Queſto mio ferro
Già per Dario prepara
Vendetta, e libertà; gioiſci, o cara,
E laſcia a me la pena
Douuta al mio delitto;
Poiche cruda, infedele
Per fallace ſoſpetto, io ti credei.

Roſ.

Roſ. Se fida ogn'or t'adoro,
Queſte lagrime il ſan de gl'occhi miei.
Ort. Occhi cari, voi piangete?
Riſpondete;
Non ſcemate il mio gioir;
Se ridenti, v'amo tanto
Vaghi rai con sì bel pianto
Mi farete incenerir.
Occhi &c.

SCENA VIII.

Roſane, poſcia Dario.

Roſ. TImor, ſperanza, amore (core.
Troppo ſpazio occupate entro vn ſol
Mà; Deſtino; che veggio?
Sciolto Dario da' ceppi?
Dar. Per ritorno, o fortuna,
A riueder la luce.
Roſ. La luce ingombra ancor de ſoſpir miei. *à part.*
Dar. Statira, doue ſei? *vede Roſilda. à parte.*
Bella.
Roſ. Non mi conoſce. Amato Dario. *à parte.*
Dar. Raccontami, ſe il ſai;
Statira oue ſoggiorna?
Preme ancora la Reggia? ò pure anch'eſſa
Entro carcer penoſo
Tragge languidi i giorni?
Roſ. Dal tiran tormentata
Non sà, doue ſi volga.
Dar. Ahi ſuenturata.
Mà non temer Statira
Del tiranno, del rio,
Che Dario è in libertà.
Roſ. Principe addio

Dar.

Dar. Ferma, o bella; sì tosto
T'inuoli a gl' occhi miei?
Tutta in volto l'imago
D'vna germana mia porta costei.
Statira doue sei?
Ros. S'altro da me non brami, io parto.
Dar. Vanne;
Mà nò, Rosilda aspetta.
Ros. Che chiedi?
Dar. Ah, se t'è dato
Veder Statira, o Dio, l'anima mia,
Con la dolce nouella
De la mia libertà Tù la consola;
Dille, che sconosciuta
Mano m'aprì le porte; e la mia cara
Assicura, che intere
Le comuni vendette
Contro del traditor Dario prepara.
Dille, che fida m'ami.
Ros. Ah Dario, Dario;
A le colpe del crudo
Aggiungi le mie pene;
Tutti i delitti suoi Tù non sai bene.
Và, col fulmine in pugno
Sbrana il crudel, lacera l'empio; e a l'ora,
Che col piè calcherai quel busto esangue,
Tutte intere saprai
Le ingiurie di costui fatte al tuo sangue.
Se val gridare, e piangere
Ti parla questo cor;
E se non ben l'intendi,
I torti tuoi comprendi
Da l'aspro mio dolor.
Se &c.

SCE-

SCENA IX.

Dario.

FErma Rosilda, aspetta]
Così rapida fuggi
Senza narrarmi almeno
Il tuo duolo, il tuo sdegno,
E ne l'alto tuo sdegno i torti miei?
Statira doue sei?
Doue siete occhi adorati
Vaghi arcieri del mio cor;
Da voi pendono i miei fati,
In voi brilla il Dio d'amor.
Doue &c.

INTERROMPIMENTO TERZO.

Tifo, e poi Grisina.

Tif. SOn le Donna al tempo d'oggi
Tutte amore, e carità;
Or col guardo, ed or col labro
Danno al core vna ferita,
Mà la biacca, ed il cinabro,
C'han ben' alto quattro dita,
Fà venire al cor contento
Con la piaga ancor l'vnguento,
E guarire il cor ci fà.
Son le &c.
Gris. Tifo, mia cara gioia.
Tif. Mia Grisina, mio core.
Gris. Se non t'apporto noia,
Che discorri fra Tè?
Tif. O sei pur bell' vmore;

D'vn

D' vn certo non sò che, che assai m' alletta.
Grif. E vuoi tacerlo a mè?
Forse qualch' altro volto
Più del mio ti diletta?
Tif. O questo nò.
Grif. Sò, che gl' vomini son tutti bugiardi.
Tif. Lascia, che ben ti guardi, e te'l dirò.
Grif. Questo ancora di più
Tifo crudel mi fà?
Tif. Vò veder, se ancor Tù
Tieni la parte tua di carità.
Grif. Mirami ben, sei sazio?
Tif. N'hai Tù ancor la tua parte, io ti ringrazio.
Grif. Ed or, che m'hai mirato ancor me'l taci?
Tif. Mi piaci, sì, mi piaci.
Grif. Nè ancora me l'hai detto?
Tif. Mi piace in conclusion quel tuo belletto
Grif. Io belletto? t'inganni.
Tif. Cara non mel negar, che in van t'affanni.
Grif. Non sono di quelle,
Che copron la pelle
Di paste, e d'imbrogli
Per farsi adorar;
Non son trà le belle,
Mà il volto è almen schietto,
Nè il collo, nè il petto
Con acque, e con ogli
Mi piace a lisciar.
Non &c.
Tif. Lasciam gli scherzi, e dimmi
Cara Grifina mia
Vuoi venir questa sera ad vn festino?
Grif. Mio tesoro, al ballar io non inclino;
E poi quando in persona
Non venisse il Padrone ad invitarmi,
Non vorrei scomodarmi.

Tif.

Tif. Oh, che gran grauità!
E poi non vi si guarda
A la Comedia, e nel Poltar si và.
Grif. Tifo, ballar non sò.
Tif. Se ballar Tù non sai, t'insegnerò.
Grif. Non sò mettere vn piè.
Tif. Facciamo vna Corrente, ò vn Minoè.
Grif. Farò quel, che vuoi Tù.
Tif. Facciamo vn Minoè, mia bella sù.
Ponti da questa parte.
Ch'io mi metto da l'altra
Grif. Non hò principio, ed arte.
Tif. Lesta la vita, e il piè.
Grif. Và così?
Tif. Così apunto;
Vn inchino a la gente, e vn'altro a me?
Grif. Se fallo non gridare.
Tif. Cominciamo a ballare.
a 2. Mia speranza, mio ben balla, balla,
Che l'amore già balla con te;
Per la gioia il mio core traballa,
Sù si danzi, (Madama) coupè.
Mia &c.

SCENA X.

Oropaste, e Statira.

Orop. STatira?
Stat. Traditor.
Orop. Son Rè.
Stat. Tiranno.
Orop. E per l'vltima volta
Cruda furia d'amor da Rè ti parlo.
O risolui d'amarmi.
Stat. Vn' impossibil tenti.

Orop. O prepara il tuo core
Al più fiero dolor, ch'abbia il dolore.
Stat. Se ti credi, o tiranno
Con minaccie sì altere
D'intimorir quest'alma, il tempo perdi.
Chiama là da la Libia in tuo soccorso
Le fiere più crudeli
I più spietati mostri;
Stuzzica da gli abissi
Gli angui, le furie, i Demonj più crudi,
Lacerata, traffitta
Mi vedrai traditor, mà sempre inuitta
Rendi, rendi quel soglio,
Che vsurpasti, o fellon...
Orop. Sì folle orgoglio.
Attendi indegna. Olà;
Esce vna Guardia, che poi parte.
Dario a me si conduca.
Stat. Ahi, che farà?
Orop. Non sò, se questa volta
Quel tuo superbo core
Sarà tanto orgoglioso.
Stat. Empio m'ascolta.
Che vuoi....
Orop. Perfida voglio,
Che sotto a gli occhi tuoi
Quel tuo vano amator sì ardito, e forte
Per tuo strazio maggior soffra la morte.

SCENA XI.

Tomiri condotta da Guardie, Oropaste, Statira.

Tom. ECco, o crudel tiranno, a te d'auuanti,
Non quel Dario, che cerchi,
Non

Non colui, che ai martiri
Condannasti da ceppi, ecco Tomiri.
Orop. Ah vile, ah scellarata.
Stat. Tomiri, o Ciel Tomiri,
Come Tù frà catene?
Doue n'andò il mio bene? *à parte.*
Tom. Fellon, dimmi, e poi scaglia
Contro me la tua rabbia, ou'è il mio sposo?
Tù l'vccidesti infame?
Quale ardimento, quale
Temerario furor ti spinse, o crudo
A lacerar il tuo monarca, e mio
Adorato Consorte?
E non ben sazio ancora
Di sì gran sangue, o Stelle,
Brami, che Dario mora, empio, rubelle?
Sbrana ancor questo seno
Suena ancor il mio cor; pronto bersaglio
M'espongo a l'ira tua, che vuoi di più?
Se vuoi più sangue, o Dio,
Saziati traditor, e suggi il mio.
Stat. Di Ciro il sangue è questo;
Suggi quel di Statira, e lascia il resto.
Barbaro sì.
Or. Soldati
Trucidate l'indegna. *à Tomiri.*

SCENA XII.

Ortano, Tomiri, Statira, Oropaste.

Ort. SIgnor, per vn momento
Frena l'ire, e i comandi, e voi sparite
Di quà serui crudeli.
Orop. E impune
Lascierò tanto ardir?

Tom.)
Stat.) Che tenta, ò Cieli?

Ort. Dimmi signor, costei;
Ch'a gli estremi martiri
Barbaro condannasti,
Dimmi, Tù la conosci?

Orop. Ella è Tomiri.

Ort. Tua moglie?

Orop. Sì.

Ort. Bugiardo. Ed vna moglie *à parte.*
Destinata a tuoi vezzi,
Di tue voglie compagna,
S'accarezza così? così s'oltraggia?
Che ti fè l'Innocente?
Qual delitto l'accusa, e la condanna?
Sappialo almeno, il sappia
Per suo contento, e pena
Il fratel di Tomiri, e poi la suena.

Orop. Di sue voglie al Vassallo
Non dà conto il sourano.

Tom.)
Stat.) Ah perfido inumano.

SCENA XIII.

Dario, Ortano, Tomiri, Statira, & Oropaste.

Orop. E Tù fellon superbo...
Dar. Per questa volta, ò Sire,
Rispondi a Dario.

Orop. E ancora ardisci... Parla.

Dar. Dimmi, signor, costei
Che in vn d'amore, e d'ira
Crudel ti fai bersaglio,
Dimmi, Tù la conosci?

Orop.

Orop. Ella è Statira.

Dar. Tua germana?

Orop. Sì.

Dar. Falso. e vna germana *à parte.*
In onta di Natura,
A trauerso del sangue,
D'amor Tù tenti, e d'Imeneo la tenti?
Qual legge te'l permette?
Qual decreto t'assolue, e ti perdona?
Sappialo almeno il sappia
Per pena, ò per mercede
L'amante di Statira, e tel concede.

Orop. A i decreti, a le leggi...
Può sourastar chi regna.

Tom. Bugiardo ingannator.

Stat. Anima indegna.

Orop. E Tù iniquo, che vieni....

Ort. S'vccida il traditor.

Dar. L'empio si sueni.

vanno contro Oropaste con le spade, & egli difendendosi dice.

Orop. Non morirò.

Dar. Pur, che il tiranno cadà,
Se il desio t'auualora
Se gli gitta alle spalle, e lo abbraccia.
Dario col traditor s'vccida ancora.
viene spinto dentro la Scena.

SCENA XIV.

Tomiri, e Statira, poscia Rosane.

Tom. SOrte arridi, a miei voti.
Stat. Ciel difendi il mio bene.
Tom. Ne più crescan disastri a le mie pene.

Stat.)
Tom.) a 2. Col ſapere, che ſon ſuenturata
Non ben lieto riſalta il mio cor;
E queſt'alma dal duolo agitata
Non conoſce la ſpeme, ò il timor.
Col &c.
Roſ. Doue, ò Cieli, m'aſcondo?
Tom. Che ti turba?
Stat. Che temi?
Roſ. Ah, che ſon de la Parca
Il fratello, e il mio ben sù gli orli eſtremi.
Tom. Narrami per pietade.
Stat. Deh raccontami, ò Dio...

SCENA XV.

Ortano, Dario, Tomiri, Statira, e Roſane.

Dar. CEſſe al fine il tiranno al brando mio;
L'empio, Statira è morto. A Te s'aſpetta
La Corona de Perſi.
Stat. Ed io ſu'l crine
Del mio Dario la pongo,
E in premio di mia fè
Dario il cor mio ſarà mio Spoſo, e Rè.
Dar. Sarai ſempre il mio ben, l'idolo mio.
Tom. Folli ſperanze mie, vi laſcio addio.
Ort. Mio Rè, che ben conuienſi
Lo ſcettro al tuo gran merto,
Se bontade hà in Te loco,
Roſane, ſuora tua dona al mio foco.
Dar. Lungi n'andò Roſane, e qual deſtino
Reſpiri, io più non sò.
Roſ. Viue, e vicina

Quì

Quì ſi proſtra al tuo piè. Dario perdono.
Follia d'amor mi traſſe
Quì ne la Reggia, ed ora,
Innocente, e pentita
Sotto ruſtiche ſpoglie
Bacio le piante tue.
Dart. Dario t'accoglie.
Amico, è tua Roſane, ed il mio core.
Ort. Dolce fortuna mia.
Roſ. Dolce mio amore.

SCENA VLTIMA.

Comete, e Detti.

Com. IL crudo braccio, e il capo,
Che tolſe a Tè il germano, à Tè lo ſpoſo
Gran Statira, e Tomiri, à voi preſento;
E ſe vn fallo d'amor verſo il fratello
Può impetrar di pietade vn raggio ſolo,
Perdono io non dimando,
Mà dimando morir per minor duolo.
Chi di voi mi traffigge?
Chi di voi mi dà morte?
Stat. Ergiti, e quanto il Cielo
Deſtinò contro mè,
In vn sì lieto dì da mè ſi ſcordi.
Placa ſolo, ſe il puoi,
Di Tomiri lo ſdegno.
Com. Deh ſuena Tù queſto mio core indegno
Tomiri?
Tom. Aueſti in dono
Da Statira la vita, io ti perdono.
Com. E penuria di morte
V'è ſoi per mè?
Dar. Toglieſti

A To-

A Tomiri il Conſorte, ora a Tomiri
Il Conſorte Tù rendi.
Tom. E come, o Dio, ſe giacque . . .
Stat. Se vi acconſente Ortano
A Tomiri gentil porgi la mano.
Tom. Vedoua afflitta, e Celibe Reina
Ti fia cara, e gradita,
Com. Dolce man, che mi ſtringe, e mi dai vita.
Tutti. Coronato il crin d'allori
Voli intorno il Dio d'amor;
E il ſeren de noſtri cori
Non più ingombri infauſto orror.

IL FINE.

IMPRIMATVR.

Commiſſarius S. Officij Mediolani.

De Conſtantinis pro Eminentiſſimo.

Angelus Maria Maddius pro Excellentiſs. Senatu.

